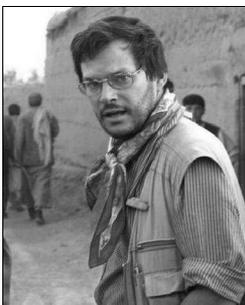


## MONITORAGGIO STRATEGICO



### Teatro Afghano

Fausto Biloslavo

#### Eventi/Afghanistan

► **Le 900 tonnellate d'oppio e le quasi 400 tonnellate di eroina che ogni anno escono dall'Afghanistan "costituiscono un mercato che vale 65 miliardi di dollari, avvelena 15 milioni di tossicodipendenti, - denuncia l'Ufficio ONU contro la droga e il crimine (UNODC) - causa 100mila morti l'anno, diffonde l'AIDS a un tasso senza precedenti e finanzia mafie, ribelli e terroristi".** Non solo talebani, ma anche ribelli baluchi, il Partito islamico del Turkmenistan ed altri gruppi integralisti come il Movimento Indipendentista dell'Uzbekistan e l'Organizzazione per la Liberazione del Turkestan orientale in Cina sono beneficiati dal mercato dell'oppio.

► **L'8 ottobre 17 persone sono morte e 63 ferite in un attentato suicida che ha preso di mira l'ambasciata indiana nel centro di Kabul.** All'interno sono solo rimasti contusi tre funzionari indiani dell'ufficio visti. L'attacco è stato rivendicato dai talebani, che avevano già colpito la rappresentanza diplomatica indiana lo scorso anno.

► **Un rapporto dell'intelligence del Tesoro americano sostiene che al Qaida si trova "nella più debole condizione finanziaria da diversi anni a questa parte e la sua influenza è in declino".** Lo ha rivelato David Cohen, sottosegretario al Tesoro USA, responsabile del monitoraggio del giro d'affari del terrorismo internazionale. Cohen ha invece spiegato che i talebani in Afghanistan si trovano in una situazione migliore rispetto ai terroristi di al Qaeda, nonostante l'impegno internazionale per bloccare il traffico di droga e i flussi di denaro che arrivano "da più parti" nelle loro casse. Secondo l'inviato speciale USA in Afghanistan, Richard Holbrooke, i talebani ottengono larga parte dei fondi da finanziatori privati dei Paesi del Golfo.

#### Eventi/Pakistan

► **Barack Obama ospiterà a Washington il prossimo 3 novembre un summit con i vertici dell'Unione europea per affrontare i dossier Afghanistan-Pakistan, nucleare iraniano e crisi economica.** Lo ha reso noto il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs. Il presidente americano e il vice Joe Biden incontreranno il primo ministro svedese (presidente di turno UE) Fredrik Reinfeldt, il numero uno della Commissione Jose Manuel Barroso, e l'alto rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza di Bruxelles, Javier Solana.

► **Impennata di reclute occidentali addestrate nelle aree tribali fra Pakistan e Afghanistan.** Secondo il Washington Post sono in aumento i volontari provenienti da Stati Uniti ed Europa. Da gennaio, scrive il quotidiano americano, citando fonti dell'anti-terrorismo USA e di Paesi UE, almeno 30 reclute sono partite dalla Germania verso il Pakistan per prepararsi alla guerra santa e dieci di loro avrebbero già fatto ritorno in patria.

► **"L'esercito pachistano è diventato uno strumento nelle mani degli invasori crociati".** Con

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

*queste parole il numero due di al Qaida, Ayman al Zawahiri, è tornato a farsi sentire con l'ennesimo video diffuso sui forum islamici in Internet. La novità del filmato, girato nel luglio 2009, è che la voce del medico egiziano viene completamente doppiata in urdu. Anche le scritte che appaiono all'inizio e alla fine del filmato sono nella lingua più parlata in Pakistan.*

**AFGHANISTAN: DOPO I BROGLI SI VA AL BALLOTTAGGIO PER LE PRESIDENZIALI**

Almeno un quarto dei voti delle presidenziali del 20 agosto erano frutto di brogli e quindi il presidente Hamid Karzai non ha vinto le elezioni al primo turno, ma andrà al ballottaggio il 7 novembre. Una decisione difficile presa dalla Commissione elettorale dopo aver controllato i voti ed i relativi reclami. Fino all'ultimo sembrava dovesse venir respinta da Karzai che si sentiva già capo dello Stato riconfermato. Le pressioni della comunità internazionale per fargli accettare l'inevitabile verdetto non sembravano piegarlo. Con l'invio speciale americano per l'Afghanistan e il Pakistan, l'ambasciatore Richard Holbrooke, i rapporti erano talmente tesi, che la Casa Bianca lo ha lasciato in seconda linea. Da Washington il consigliere per la sicurezza nazionale, generale James Jones e lo stesso segretario alla Difesa, Robert Gates, hanno chiamato il ministro della Difesa afgano Abdul Rahim Wardak per convincere Karzai a non puntare i piedi.

Alla fine è entrato in scena il senatore democratico John Kerry, presidente della Commissione Esteri, che il 16 ottobre è a Kabul per un viaggio già in calendario. L'ambasciatore USA, il generale Karl W. Eikenberry, gli spiega che Karzai potrebbe rigettare i risultati della Commissione elettorale che porteranno al ballottaggio. La notte stessa Kerry va a trovare Karzai ad Arg, il palazzo presidenziale al centro di Kabul. Iniziano così 20 ore di serrata trattativa che si svolgono nei prossimi quattro giorni. A dar man forte a Kerry c'è anche una telefonata di 40 minuti con Karzai del segreta-

rio di Stato Hillary Clinton, ma pesa pure la velata minaccia del Pentagono, rivolta al ministro della Difesa Wardak, di allungare la decisione sull'invio di nuove truppe. Tutta la comunità internazionale preme, ma il più incisivo è il primo ministro inglese Gordon Brown. Secondo fonti diplomatiche dice a Karzai che nel caso rifiutasse il ballottaggio "non si consideri più un partner dell'Occidente".

Alla fine il presidente in carica cede ed evita al Paese una paralisi istituzionale, o peggio una rivolta dei tajiki di Abdullah Abdullah il suo rivale giunto secondo. Con il ballottaggio, però, si aprono nuovi rischi ed incertezze sulla stabilità del Paese e delle sue istituzioni.

Il via ufficiale per il secondo turno è del 24 ottobre. Se il 20 agosto hanno votato solo il 38% degli afgani, il 7 novembre si teme che l'affluenza sarà ancora più bassa per due motivi principali. Il primo è che molti afgani considerano già chiusa la partita elettorale consapevole che tutti hanno rubato un bel po' di suffragi, ma Karzai era il più votato. Non hanno intenzione di sfidare di nuovo le minacce talebane che hanno già emesso un comunicato dell'emirato islamico d'Afghanistan intimando alla popolazione di non andare alle urne. A causa del poco tempo a disposizione e dell'arrivo dell'inverno, che pone grossi problemi logistici, saranno aperti meno seggi del primo turno. Alcuni perché la neve rende impossibile le operazioni di voto nelle zone più remote, molti altri perché si eviterà di rischiare in aree infestate dai talebani. I rinforzi stra-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

nieri per le presidenziali, compresi 500 soldati italiani, rimangono in Afghanistan, ma dal comando della missione ISAF hanno sottolineato che i tempi sono minimi per organizzare in maniera capillare la sicurezza. In agosto ci erano voluti due mesi.

Il responsabile della missione ONU in Afghanistan, Kai Eide, che supervisiona al voto ha già messo le mani avanti: "Il secondo turno non sarà perfetto. Siamo in un Paese in guerra ed è necessario ricordarselo". L'obiettivo dichiarato non è di eliminare i brogli, ma almeno di ridurli. Per questo sono stati licenziati 210 responsabili distrettuali del processo elettorale su 380.

Il rischio è che si voti solo nelle città e che l'affluenza sia talmente bassa da rendere discutibile qualsiasi risultato. Oltre alle percentuali di vincitore e sconfitto conterà quanta gente andrà a votare, anche se non esiste legalmente un quorum. Chiunque venga eletto (Karzai rimane il favorito) sarà comunque indebolito da un'elezione dubbia, che mette in crisi lo stesso sistema democratico afgano.

Per questo motivo si sta lavorando ai fianchi dei due contendenti per una soluzione di compromesso, che porti alla formazione di un Governo di unità nazionale. Karzai ha parlato di Governo "inclusivo" riferendosi alla possibilità che Abdullah possa diventare ministro degli Esteri, come è già stato in passato. Per ora Abdullah non vuole saperne. I più ottimisti sperano addirittura che si faccia da parte all'ultimo momento evitando così il secondo turno, ma il leader tajiko sembra deciso ad andare avanti nella sfida a Karzai, che potrebbe provocare ancora sorprese e instabilità.

**Il dilemma dell'aumento di truppe americane**

Il pasticcio elettorale in Afghanistan ha ulteriormente complicato la decisione del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, se mandare ulteriori truppe nel Paese al crocevia dell'Asia. L'esplicita richiesta di 40mila uomini in più è arrivata dal comandante sul

campo delle truppe USA e NATO in Afghanistan, generale Stanley McChrystal. I rinforzi già previsti per quest'anno porteranno l'impegno americano a 68mila uomini, il doppio dell'era Bush, ma non bastano.

Dopo l'accettazione del ballottaggio da parte di Karzai la Casa Bianca ha fatto sapere che è possibile una decisione sulle nuove truppe entro il 7 novembre. Il presidente Obama non è solo preoccupato dell'instabilità del Governo di Kabul, ma deve tener conto dell'opinione pubblica USA e del suo elettorato che lo aveva votato per il disimpegno dall'Iraq. Al Congresso i democratici vedono come fumo negli occhi l'invio di altri rinforzi in Afghanistan otto anni dopo l'11 settembre.

L'alternativa, sponsorizzata dal vice di Obama, Joe Biden, è di mantenere inalterato il numero di soldati in Afghanistan e concentrarsi sulla caccia ai terroristi nell'area tribale a cavallo fra Pakistan e Afghanistan con più velivoli senza piloti per bombardamenti mirati e corpi speciali Usa. L'obiettivo è anche far capire ai pachistani che non devono solo concentrarsi sulle minacce dirette, come le roccaforti dei talebani nel sud Waziristan dove è appena scattata un'offensiva dell'esercito. Islamabad dovrebbe impegnarsi a distruggere anche le roccaforti dei talebani nell'area tribale pachistana, che combattono in Afghanistan. Il dibattito negli Usa è fra chi sostiene la necessità di privilegiare una strategia "anti terrorismo" rispetto a quella della "contro insorgenza". In pratica si sta formando il partito di chi ritiene che, per mitigare l'esigenza di più truppe, bisognerebbe concentrarsi soltanto nella guerra contro al Qaida e quelle frange dei talebani che minacciano direttamente la sicurezza statunitense, anziché dare la caccia a tutte le milizie del mullah Omar sparse per l'Afghanistan. Un discorso di interesse, che se passasse alla Casa Bianca metterebbe una seria ipoteca sulla vittoria finale nel Paese al crocevia dell'Asia.

I 40mila uomini in più necessari fanno parte di una strategia di contro insorgenza, che si

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

basa sia su reparti operativi, che nuclei per l'addestramento dell'esercito afgano. Il 22 e 23 ottobre, al vertice dei ministri della Difesa, la NATO ha sposato l'approccio di McChrystal sottolineando, però, che gran parte dei Paesi dell'Alleanza non hanno intenzione di mandare nuove truppe. Solo i polacchi hanno annunciato che invieranno 600 uomini per il prossimo anno in più arrivando ad un totale di 2600 soldati, poco meno degli italiani. Gli inglesi stanno pensando a 500 soldati, ma a certe condizioni. Piuttosto molte nazioni

della NATO, compresa l'Italia, pensano ad un'exit strategy, che acceleri il trasferimento del controllo della sicurezza dalle forze della coalizione a quelle afgane. Per il momento è un'aspirazione ancora lontana, se non si vuol perdere quel poco conquistato fino ad oggi. Una delle ipotesi più probabili è che Obama decida di inviare altri 10-15mila uomini in più in Afghanistan accogliendo solo in parte le richieste e focalizzando nel contempo l'attenzione sul Pakistan.

**IRAN E PAKISTAN AI FERRI CORTI PER L'ATTENTATO AI PASDARAN**

Il 18 ottobre un attentato suicida nel Sistan-Baluchistan, la regione sud orientale dell'Iran al confine con il Pakistan, fa una strage di civili e Guardiani della rivoluzione. Fra le 42 vittime, 15 sono Pasdaran, molti dei quali alti ufficiali, compreso il generale Nourali Shoushdari vicecomandante delle forze di terra del corpo d'élite della Repubblica islamica.

L'attentato viene rivendicato dal gruppo terroristico Jundallah (Soldati di Allah), di matrice sunnita. Su un sito vicino ad al Qaida compare il comunicato, che indica anche il nome del "martire" che si è fatto saltare in aria: Abdel Wahed Mohammadi Sarawani, originario della località iraniana di Sarawan, a una quarantina di chilometri della frontiera pachistana. "L'attentatore ha trascorso quattro mesi nelle basi di Jundallah in Pakistan, dove è stato addestrato al fine di compiere un atto terroristico. Accompagnato da un complice, è entrato in Iran un giorno prima dell'attentato" ha dichiarato Jalal Saiah, responsabile della sicurezza nella regione Sistan-Baluchistan all'agenzia di stampa Fars. Gli iraniani sostengono di avere le prove dell'esistenza di basi di Jundallah nel vicino Pakistan, che godrebbero di una tacita copertura dei servizi

segreti di Islamabad. I vertici dei Pasdaran hanno anche accusato Gran Bretagna e Stati Uniti di appoggiare la copertura dei terroristi. Sia Londra che Washington hanno seccamente smentito. Fondato dal giovane Abdolmalek Righi nel 2002, il gruppo sunnita è venato da istanze nazionaliste baluche. Nel 2005 Jundallah cercò di uccidere il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, sempre nel Baluchistan. "L'Iran darà presto una risposta schiacciante al gruppo terroristico guidato da Abdolmalek Rigi e ai suoi sostenitori" ha annunciato il generale Yadollah Javani, direttore dell'ufficio politico delle Guardie della Rivoluzione. Il comandante delle forze di terra dei Pasdaran, il generale Mohammad Pakpour, ha chiesto al Governo di Islamabad un'autorizzazione per entrare sul suolo pakistano al fine di annientare le basi terroristiche di Jundallah. Autorizzazione negata, fino a oggi, da Islamabad.

Il ministro dell'Interno di Teheran, Mostafa Mohammad Najjar, è andato a chiedere di persona al suo collega pachistano Rehman Malik la consegna di Righi, il leader del gruppo terrorista sunnita. I pachistani hanno comodamente scaricato la patata bollente soste-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

nendo che il capo di Jundallah si trova in Afghanistan. Poi hanno arrestato due terroristi sospettati di legami con Rigi, che verranno estradati appena accertata senza ombra di dubbio la loro identità.

Gli iraniani non sono soddisfatti e sembrano decisi a proseguire sulla linea dura. "Il Parlamento iraniano ha formalmente chiesto al Governo di bloccare tutti gli aiuti economici promessi al Pakistan fino a quando il Governo di Islamabad non deciderà di impegnarsi seriamente nello sradicamento del gruppo terroristico Jundallah" ha spiegato Heshmatollah Falahatpishe, membro della commissione Affari Esteri dell'Assemblea.

Fra Teheran ed Islamabad c'è sempre stato un attrito per la questione religiosa legata alla minoranza sciita in Pakistan. Gli estremisti sunniti hanno spesso compiuto terribili attentati contro gli sciiti ed in certi periodi si sono scatenate vere e proprie battaglie nelle zone tribali con centinaia di morti. Gli annunci dei Pasharan di voler schiacciare Jundallah, ovunque i terroristi si trovino, potrebbero far temere un intervento unilaterale in Pakistan che infiammerebbe ancor più la regione.

**L'offensiva in Waziristan**

Il 17 ottobre è scattata l'annunciata e temuta offensiva nel Waziristan meridionale, nome in codice Rah-e-Nijat (Percorso di liberazione). Circa 28mila soldati pachistani sono penetrati nell'area roccaforte del capo di Tehrik e Taleban e Pakistan (i talebani pachistani) Hakimullah Mehsud succeduto a Beitullah Mehsud ucciso in agosto durante un bombardamento mirato americano con un velivolo a pilotaggio remoto.

Pochi giorni prima dell'inizio dell'offensiva Hakimullah ipotizzava, in un video, la creazione di uno Stato islamico nell'area tribale a cavallo fra Pakistan e Afghanistan, per poi dedicarsi alla guerra all'India assieme agli indipendentisti kashmiri. A Kotkai, dove è nato, i combattimenti sono stati violentissimi. In una settimana il piccolo centro è passato di

mano tre volte e adesso è controllato dall'esercito pachistano. Nell'area opera un altro pericoloso comandante talebano, Qari Hussain Mehsud, conosciuto come "il mentore dei terroristi suicidi". E' stato lui a chiamare la BBC per rivendicare l'attacco kamikaze all'università islamica di Islamabad annunciando che tutto il Pakistan è zona di guerra. Dopo l'attentato fra gli studenti le scuole sono state chiuse per alcuni giorni. Si temono altre stragi indiscriminate o la presa di ostaggi per ricattare il Governo con l'obiettivo di ottenere uno stop all'offensiva nel Waziristan meridionale.

Si stima che i talebani pachistani in armi siano circa 10mila, compresi un migliaio di uzbeki ed arabi legati ad al Qaida. L'offensiva durerà settimane e questa volta l'esercito non può fallire. Nel 2004, quando entrò la prima volta nel Sud Waziristan, subì pesanti perdite e alla fine fu siglata una discutibile accordo di "pace". L'osso duro dei militanti islamici poggia sulla tribù Mehsud, che Sir Olaf Caroe, un tempo governatore britannico del Waziristan, paragonava ai lupi che attaccano in gruppo e non ti danno tregua. Fin dai tempi dell'impero Londra da una parte combatteva i Mehsud e dall'altra si teneva buoni i Waziri, l'altra grande tribù dell'area. Il concetto di divide et impera è stato ripreso dai pachistani, che prima dell'offensiva si sono accordati con due comandanti talebani Waziri. Maulavi Nazir and Hafiz Gul Bahadar si sono impegnati, per ora, a non attaccare le truppe pachistane sul fianco sud ed est. I due, fino a quando era vivo Beitullah Mehsud, avevano stretto un'alleanza di ferro con lui, ma la successione al capo ucciso dagli americani li ha visti prendere le distanze dalla nuova leadership.

Un altro problema riguarda i civili, che spesso si trovano fra due fuochi. Dal Waziristan sono fuggite 100mila persone, di cui 32mila dal 13 ottobre alla vigilia dell'offensiva. Le agenzie delle Nazioni Unite si attendono il doppio di sfollati in seguito alle operazioni militari. In tutta la FATA, la Federazione dei distretti

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

dell'area tribale, i profughi sono un milione. In gran parte causati dall'offensiva nella valle di Swat, dove è stato alto il tributo pagato dai civili. Questa massa di profughi, se non viene adeguatamente assistita e non tornerà a breve nelle sue case può diventare una bomba ad orologeria, come serbatoio di nuove reclute per i talebani pachistani.

**Pakistan in stallo**

L'attacco al quartier generale pachistano a Rawalpindi, il 10 ottobre ed una settimana di continui attentati che hanno provocato un centinaio di morti dimostrano come il Pakistan continui a vivere in una fase di stallo. La guerra asimmetrica imposta dal terrorismo non riuscirà mai a portare gli estremisti talebani al potere, fino a quando le forze armate pachistane rimarranno un monolito a difesa del Paese. Però il dramma è che piccoli gruppi ben organizzati possono continuare a destabilizzare il Pakistan ancora per anni allontanando sempre più gli investimenti stranieri di cui l'economia ha disperato bisogno. Con l'attacco al Pentagono pachistano a Rawalpindi è chiaro che i talebani annidati nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan hanno consolidato le alleanze nel fertile Punjab, la più importante provincia del Paese. L'ex ministro degli Interni, Ahmed Sherpao, ha parlato chiaramente di gruppi del Punjab con legami nel Sud Waziristan dove sta avvenendo l'offensiva militare pachistano. Il suo successore, Rehman Malik, spiega che si tratta di un "sindacato" di gruppi che vogliono far "fallire il Paese".

A guidare il commando che ha condotto l'as-

salto a Rawalpindi è stato Muhammad Aqeel, noto come Dr. Usman. Aqeel è uno degli esponenti di spicco dei terroristi del Punjab, collegati ai talebani, accusato di aver organizzato l'attacco alla squadra di cricket dello Sri Lanka dello scorso 3 marzo a Lahore.

Grazie a queste alleanze qualsiasi offensiva dell'esercito nelle aree tribali potrà spazzare via una roccaforte sul terreno, ma la minaccia rimane e si perpetua colpendo sempre più in altre zone del Paese. Qualche migliaio di miliziani, anche se ben armati, non possono sconfiggere la sesta potenza militare del mondo, ma sono in grado di provocare un sanguinoso conflitto di attrito.

La popolazione è in gran parte moderata e si sta rendendo conto del pericolo dei talebani pachistani, ma in egual maniera cresce l'avversità per gli Stati Uniti. Il pachistano medio pensa che sono stati gli americani, dal crollo del regime talebano a Kabul a far peggiorare la situazione. L'approvazione da parte del presidente Obama dei nuovi aiuti al Pakistan per 7,5 miliardi di dollari ha sollevato polemiche sulle richieste USA di controllo dell'utilizzo dei fondi e di legare i finanziamenti al reale impegno del Pakistan contro il terrorismo. I militari hanno parlato di mancato rispetto della sovranità nazionale aumentando il solco nei confronti degli USA di una popolazione che si trova ogni giorno con notizie di bombe e attentati sui giornali. Gli ultimi sondaggi dovrebbero far suonare un campanello d'allarme. Sempre più pachistani cominciano a considerare gli USA la minaccia dall'esterno più grande, al posto dell'India.